

27 settembre 2011

## **L'età di Richelieu e l'eredità del XVI secolo**

Quando si apre il XVII secolo, la Francia si lascia alle spalle un lungo periodo di guerre : le guerre con le quali ha tentato la conquista dell'Italia e le guerre di religione che l'hanno insanguinata dal 1562 al 1598, con atrocità senza nome (nel 1572 a Parigi nella notte di San Bartolomeo vengono massacrati più di tremila protestanti). Alle guerre di religione ha posto fine Enrico di Navarra, protestante convertitosi al cattolicesimo che, divenuto re con il nome di Henri IV , ha assicurato libertà di coscienza e di culto ai protestanti con l'**editto di Nantes (1598)**, che riconosceva loro anche il possesso di alcune città fortificate (tra le più importanti, il porto di La Rochelle).

Henri IV viene assassinato da un cattolico fanatico nel **1610**. Suo figlio Louis XIII non ha ancora nove anni e la reggenza viene dunque assunta dalla vedova, Maria de' Medici, che governa con l'aiuto di un favorito italiano , Concino Concini, suscitando l'insofferenza tanto dei Grandi (cioè delle famiglie della più illustre nobiltà) , quanto del popolo , che vedono di malocchio il lusso della corte e il dominio di una straniera. Concini viene assassinato, per ordine del giovane Louis XIII, nel **1617**; inizia un periodo di scontri , anche armati, tra Louis XIII e sua madre, che alla fine viene sconfitta e confinata nel castello di Blois.

Nel **1624** Louis XIII mette a capo del Consiglio del re Armand Du Plessis, cardinale, duca di **Richelieu**, che sarà il suo primo ministro e la figura dominante della storia francese di questo periodo. Grande uomo di stato, autoritario, spregiudicato, geniale, Richelieu intraprenderà di rafforzare con ogni mezzo l'autorità del re . Togliendo ai Grandi le loro prerogative di quasi sovrani, preparerà l'avvento della monarchia assoluta sotto Luigi XIV.

Tra le iniziative di Richelieu, c'è la creazione di un grande esercito, lo sviluppo del commercio e della marina, la creazione, nel **1634** , dell'**Académie de France**, formata dai quaranta scrittori più autorevoli e incaricata di **codificare l'uso corretto della lingua francese in un grande dizionario**. Ma soprattutto Richelieu colpisce duramente tutte quelle componenti della società che potrebbero mettere in pericolo l'autorità del re . I Grandi che vengono sorpresi a cospirare, sono condannati a morte . Per evitare che i protestanti diventino una sorta di "stato nello stato" sottratto al potere del governo centrale, Richelieu assedia ed espugna la loro piazzaforte della Rochelle.

Convince inoltre il re, nel 1630, a far entrare la Francia nella guerra dei Trent'anni , schierandosi contro gli Asburgo d'Austria e di Spagna; da questo lungo conflitto, la Francia ricaverà dei vantaggi territoriali, tra i quali l'annessione dell'Alsazia. **Richelieu morirà nel 1642 e Louis XIII l'anno seguente.**

**Il periodo successivo sarà quello della reggenza di Anna d'Austria con il cardinale Mazzarino come primo ministro (1643-1661)**

**Alla morte di Mazzarino (1661) comincerà il regno personale di Luigi XIV.**

**I primi quarant'anni del XVII secolo** sono spesso definiti l'età di Richelieu o di Louis XIII ; sono anche gli anni in cui nella letteratura francese prevale la **tendenza barocca**, che sarà poi soppiantata , nell'età di Louis XIV, dal classicismo (tendenza razionalista, fondata su valori come la naturalezza e il verosimile). **Il barocco è una tendenza estetica che privilegia l'esuberanza dell'immaginazione e mira a produrre un sentimento di meraviglia.**

Vediamo sinteticamente quando è nato il termine e quali trasformazioni ha subito. La sua etimologia pare rimandare (ma non è certissimo) a un aggettivo portoghese che definiva le perle non perfettamente sferiche, di forma irregolare. Dunque nel XVII secolo l'aggettivo "barocco" significa semplicemente irregolare, stravagante. Più tardi, nel XVIII secolo e nella prima metà dell'800, il termine viene considerato svalutativo e utilizzato per definire –deprezzandole- le opere d'arte che non seguono le regole del classicismo . Verso la fine dell'800, gli storici dell'arte

cominciano ad utilizzare il termine in senso non più svalutativo ma descrittivo, per definire l'architettura e la pittura del XVII secolo. Il barocco viene studiato come stile presente nelle arti figurative, come categoria storica. Soltanto nel '900 il termine viene applicato anche alla letteratura, per definire una corrente poetica e letteraria presente in tutta l'Europa del Seicento e caratterizzata dal gusto dell'artificio, dalla presenza invasiva della metafora e dell'iperbole, dalla prevalenza di temi come l'instabilità vertiginosa delle cose umane, il conflitto tra apparenza e realtà, il trionfo dell'immaginazione e del meraviglioso.

Il barocco non è soltanto uno stile artistico e letterario, ma un nuovo modo di sentire e di interpretare la realtà ; un modo **inquieto, contraddittorio, angoscioso**, in netto contrasto con quella che era stata la prospettiva armoniosa e razionalistica del Rinascimento.

Nel corso del '500 , sono entrate in crisi molte consolidate certezze della tradizione precedente. La **Riforma di Lutero** ha messo in discussione l'autorità del papa e delle gerarchie ecclesiastiche. **L'invenzione della stampa** ha promosso la circolazione dei testi , prima limitata a una cerchia ristretta di dotti . **La nuova cosmogonia di Copernico** ha cambiato la visione stessa del mondo: la terra (e di conseguenza l'uomo) non è al centro dell'universo e non è immobile, gira intorno al sole e intorno a se stessa. Nel contempo **le grandi scoperte geografiche** hanno rivelato l'esistenza di nuovi continenti, di popolazioni dalle civiltà totalmente diverse . **Michel de Montaigne**, tra i principali scrittori francesi del '500, è il primo a riflettere nei suoi *Essais* sulle conseguenze di questa rivoluzione della conoscenza: la sua filosofia mette al centro di tutto **il concetto di cambiamento** . Un mondo in movimento e in trasformazione, in parte ancora ignoto, è quello in cui per lui l'uomo deve cercare il proprio posto, adattandosi all'idea che non vi è nulla di stabile . Sulla terra che – come è stato dimostrato – gira su se stessa, nulla sta fermo, perfino (dice Montaigne) le piramidi d'Egitto e le montagne che ci sembrano immobili, sono continuamente in moto. Per questa sua presa di coscienza dell'universale instabilità, **Montaigne è considerato un precursore della sensibilità barocca.**

Facendo proprio il senso di vertigine davanti all'instabilità del mondo, gli artisti barocchi creano un'architettura e una pittura in cui regnano il movimento, la vertigine e l'illusione. Se osserviamo le chiese del Borromini e del Bernini, vedremo che le loro facciate hanno forme ondegianti, sulle quali i giochi della luce e dell'ombra creano l'impressione di un movimento costante. La formula dell'architettura barocca è – ha scritto lo studioso Jean Rousset – “l'unità mobile di un insieme multiforme”. La facciata della chiesa di San Carlo alle Quattro fontane, di Borromini, “fa pensare a una vela agitata dal vento” e i due angeli che sostengono l'ovale del frontone sembrano “colti in pieno volo”. Nel barocco inoltre la decorazione assume una nuova importanza, non esprime la struttura, ma si sovrappone ad essa, si autonomizza. Le facciate barocche imitano uno scenario teatrale, ne hanno il carattere capriccioso e fantasioso. L'ovale e l'ellisse sostituiscono il cerchio nelle piante degli edifici e nell'ornamentazione. Alla razionalità e alle geometrie rinascimentali, succede l'ebbrezza dell'immaginazione sfrenata.

Anche in letteratura, il barocco è caratterizzato dall'esuberanza dell'immaginazione, dall'effervescenza del linguaggio, dalla profusione di immagini brillanti e inattese. Per i poeti barocchi, il fine della poesia è la meraviglia . La poetica della meraviglia è stata sintetizzata efficacemente dal principale poeta barocco italiano, Giambattista Marino, che visse a lungo in Francia ed influenzò anche la cultura francese:

“E' del poeta il fin la meraviglia / Parlo dell'eccellente, e non del goffo./ Chi non sa far stupir, vada alla striglia .”

Per Marino, il poeta che non sa suscitare la meraviglia, farebbe meglio a rinunciare alla poesia e ad andare a strigliare i cavalli.

Nella poesia barocca, si succedono a grappoli le metafore e i “concetti”, vale a dire gli accostamenti imprevedibili, arguti, ricercati. Il poeta muove alla ricerca di immagini sorprendenti e

di temi bizzarri, inaspettati : invece di celebrare la perfetta bellezza delle giovani donne aristocratiche, a volte i poeti barocchi dedicano i loro versi a una “bella vecchia” o a una “bella mendicante”. Cercano temi paradossali , che stupiscano e sconcertino il lettore.

**Uno dei terreni privilegiati dell’arte barocca è il teatro. I poeti barocchi spesso utilizzano come metafora quella del “grande teatro del mondo” : ai loro occhi il mondo stesso è un teatro, perché vi trionfano le apparenze e perché tutto costantemente muta, così come in teatro cambiano gli scenari. Il teatro , in cui realtà e apparenza si confondono, è la più perfetta immagine del mondo . Non è un caso se la letteratura barocca annovera tra le sue creazioni più significative proprio le opere teatrali di William Shakespeare e dello spagnolo Calderon (Cfr. **Beaubourg, p. 175**).**

**I temi trattati in questa lezione rimandano alle pp. 144-145 , 159 e 175 di *Beaubourg* vol. I . Per chi utilizza il Brunel, rimandano al capitolo *Un’epoca eterogenea*.**

### **La pluralità dei generi teatrali nel periodo barocco**

Benché la *Poetica* del filosofo greco Aristotele (384-322 AC) venga tradotta in italiano da Ludovico Castelvetro sin dal 1570 e si diffonda allora in tutta Europa, nella Francia della prima metà del XVII° secolo le sue regole non sono ancora universalmente rispettate . Tra queste regole una delle più importanti è la **separazione dei generi** . In campo teatrale, per Aristotele e i suoi seguaci, non può esistere commistione tra **tragedia** e **commedia** . La tragedia deve avere personaggi di elevato rango sociale, suscitare nello spettatore **pietà** e **terrore** e concludersi catastroficamente ; la commedia è invece di ambiente borghese e deve essere coronata dal lieto fine. Nel periodo barocco, tuttavia, in cui le regole di Aristotele non sono avvertite come vincolanti, si afferma con enorme successo la **tragicommedia** . Autori molto prolifici – che saranno quasi dimenticati dopo i trionfi di Corneille e di Racine - , come Hardy o Rotrou, mettono in scena vicende estremamente drammatiche ma che si concludono felicemente (tragicommedie). Il fantastico non è bandito dalla scena, come lo sarà nel periodo del classicismo: negli intrecci compaiono oracoli, maghi, apparizioni sovrannaturali. Il tema tipicamente barocco dell’**apparenza** trova mille diversi svolgimenti : personaggi creduti morti che ricompaiono, eventi creduti reali che si rivelano finzioni sceniche. L’esperienza fondamentale descritta nella tragicommedia è l’esperienza del **mutamento**. Come ha sottolineato il critico Jean Rousset, l’eroe della tragicommedia è una sorta di giocattolo nelle mani del destino: “va di sorpresa in sorpresa, sempre stupito, attraverso i rovesciamenti e le incertezze, in un mondo **che non è mai quello che sembra**, e nel quale le situazioni felici si rovesciano in disperazione, e viceversa. “ Centrale è il simbolo della **ruota della fortuna** , immagine della tradizione classica che esprime l’**instabilità delle cose umane**. Il tema del **sogno** è un’altra delle forme nelle quali si presenta il conflitto tra realtà e apparenza : eroi barocchi come il protagonista de *La vita è sogno* di Calderon de La Barca, **confondono sogno e realtà**, vivono esperienze nelle quali il confine tra realtà e sogno si fa vago e indeterminato. L’identità stessa dei personaggi diventa una realtà sfuggente e problematica: si moltiplicano i personaggi **folli**, che non sono più sicuri della propria identità; altri personaggi incontrano il proprio sosia, un “doppio” che li getta nell’incertezza e nel dubbio.

Soprattutto nel primo terzo del XVII° secolo, nel teatro barocco francese trovano ampio spazio i temi della **violenza e della crudeltà**, che saranno banditi dal teatro classico in nome delle **bienséances** (convenienze). Trionfa il tema della **vendetta**, che permette di portare in scena “corpi lacerati, tombe, patiboli “ ; è un tema, scrive Rousset, che “autorizza il sangue, i supplizi che provocano altri supplizi , giacché la vendetta genera la vendetta; si nutre dello spettacolo della sofferenza , crea un teatro avido di cadaveri e di esecuzioni clamorose”.

Vediamone un esempio –anonimo – prima di passare a un genere totalmente diverso, la pastorale.

“La più feroce e spettacolare tra le vendette del teatro barocco – scrive Rousset - è quella del *Moro crudele* (*Le More cruel*) . Umiliato dal suo padrone, il moro (uno schiavo) approfitta della sua

assenza per chiudere sua moglie e i suoi tre figli in un castello in riva al mare. Solleva il ponte levatoio, lega i figli e stupra la madre. Il padre accorre ai piedi del castello e vede, in cima alla torre, la sua famiglia nelle mani dello schiavo inferocito. Comincia lo spettacolo: un bambino viene gettato in mare. Davanti alle implorazioni del padre, il moro giura di metter fine al supplizio se il padrone si taglierà il naso. Il gentiluomo prende il coltello e si taglia il naso; irrisione del Calibano trionfante, che ricomincia il macello, fa fuori gli altri due bambini, pugnala la madre e la getta in mare, dove finisce per gettarsi anche lui. Lo spettatore assiste al dramma, al crescendo di queste morti successive, insieme al protagonista impotente e miserabile.”